

GLI INTELLETTUALI «CONTRO» AL FESTIVAL DELLA MODERNITÀ

Così si vive (e si scrive) da dissidente «Democrazia in Iran? 60 milioni di elettori e 90 milioni di schede»

Gian Micalessin

«**L**a prigione? Mi torna in mente quando me lo chiedete voi giornalisti stranieri». Sarà la passione per la satira, sarà il temperamento, ma Ebrahim Nabavi non sembra prendersi sul serio. Per lui scherzi e battute, sarcasmo e ironia non sono una professione, ma un modo d'essere. Ma giornalismo e satira in Iran possono costare cari: Nabavi è finito in galera nel '98 e nel 2000.

In Iran l'opposizione non si vede.

«Quella all'estero è una burla, i suoi esponenti passano più tempo a farsi la guerra fra loro che a combattere il governo. Quella interna non pubblica un giornale, non convoca un dibattito, si riunisce ogni tre mesi e discute le sue magagne personali. Così è difficile abbattere il governo».

Gli ex Mujaheddin e Khalq giurano di volerlo fare.

«Sono una setta fanatica, peggio dei clericali al potere, i primi nemici degli iraniani. Stavano con Saddam contro di noi. Anche il Mullah Omar e Bin Laden sono meglio di loro».

E il movimento riformista?

«Andava nella direzione giusta, ma era debole e non sapeva fare politica, mentre gli iraniani erano impazienti e volevano tutto subito. Quando è stato il momento di sostenerli la gente era già stufa.

Ma gli iraniani oggi sanno di aver sbagliato. L'ex presidente Khata-mi sta recuperando rispetto e riacquistando credito».

Può tornare alla presidenza?

«Lo spero, ma prima deve dimostrare di aver fiducia in se stesso. Comunque i primi a non dargli fiducia siete stati voi occidentali. Mentre il mondo islamico sprofondava nel fondamentalismo lui era l'unico leader a credere nella logica e nella riflessione. Ma voi non vi siete fidati, ve lo siete lasciati sfuggire e avete sprecato l'occasione. Spero abbiate il tempo di rifarvi».

Neppure giovani e studenti protestano più...

«I giovani si sono ritirati, nascosti. Passano il tempo facendosi di crack ed eroina. Gli adulti ascoltano le stupidaggini della tv di Stato

e insultano voi occidentali. Non è solo colpa loro. Cinque anni fa chiesi all'Unione Europea di finanziare una tv via satellite per fare informazione in Iran e mi risposero che sono più importanti i rapporti commerciali con Teheran».

Per il governo il nucleare è l'orgoglio di una nazione decisa a farne un utilizzo pacifico. È giusto imporvi di rinunciare?

«Se è nelle mani di quei pazzi è assolutamente giusto imporlo. E poi non scherziamo, nessuno pensa di usare il nucleare a scopi pacifici. Le centrali offrono meno del 5 per cento dell'energia ottenibile con il gas del Caspio. Io mi sento più orgoglioso per i successi nel

cinema, nella letteratura e nella cultura».

L'Iran è una potenza capace di condizionare il Medio Oriente.

«Vivere in un Paese potente è bello... Lo è meno se quelli a cui fai paura di giorno la notte pensano a come distruggerti».

Chi è Ahmadinejad?

«Poteva essere il presidente più potente e famoso degli ultimi 30 anni. Controllava il Paese e aveva più di 100 miliardi di dollari in cassa. Invece ha distrutto economia, politica e cultura. Lui e i suoi sono i ventenni della rivoluzione diventati *pasdaran* o *basiji*. Nonostante la potenza di quei due corpi militari non durano altri cinque anni. Lui non verrà riletto».

E il vecchio presidente Rafsanjani?

«Quand'era potente lo chiamavano "lo squalo". Adesso è lo squalo all'acquario».

L'Iran vota. È una democrazia?

«Siamo una volta e mezza più democratici di voi. Siamo 60 milioni e nei seggi girano 90 milioni di schede. Tutti si possono candidare, ma solo il Consiglio dei Guardiani decide chi far partecipare e se una volta non ti ammettono la prossima sarai il candidato ideale. Siamo il lato comico della democrazia».

Potendo rivolgersi a tutti gli iraniani cosa direbbe?

«Siete disordinati, disattenti, analfabeti e pigri. Mettete da parte l'orgoglio per un passato che non c'è più, non cullatevi nel sogno del petrolio, rimettete la religione al giusto posto».

L'INTERVISTA / EBRAHIM NABAVI

Sono iniziati ieri e si chiuderanno domani, a **Villa San Carlo Borromeo** di Senago (Milano), gli incontri del «Festival della modernità» (organizzato dalla casa editrice Spirali in collaborazione con l'Università del Secondo Rinascimento) dedicato quest'anno al tema «La democrazia» e in particolare al ruolo degli intellettuali dissidenti rispetto ai governi autoritari e ai regimi sparsi ancora per il mondo. Fra gli scrittori, artisti e filosofi ospiti del Festival, oltre all'iraniano Nabavi e al russo Erofeev, lo scrittore cubano (da anni in esilio a Miami) Armando De Armas, il cinese Lu Decheng, rinchiuso per dieci anni in un «laogai», accusato di «distruzione controrivoluzionaria», e Hamid Sadr, membro attivo del movimento per la resistenza iraniana fondato da Schapur Bakhtiar (primo ministro del dopo-Khomeini). Insieme a scrittori come Fernando Arrabal, Marina Nemat, Krzysztof Zanussi e Aleksander Kushner, esperti di economia e politica come Roberto Ruozi, Boris Nemtsov, Avraham Burg e Daniel Pipes, e giornalisti d'inchiesta come Rosa Malsagova, Saleem Shahzad e Zhou Qing, discuteranno sul difficile e spesso drammatico rapporto tra intellettuale e potere politico.



Ahmadinejad
Ha distrutto
economia,
politica
e cultura



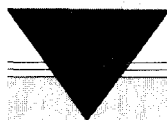
Nucleare
Un orgoglio?
Macché,
conta di più
la letteratura



Votazioni
Sono comiche,
decide tutto
il Consiglio
dei Guardiani



Connazionali
A loro dico:
rimettete
la religione
al giusto posto



INCARCERATO

Ebrahim Nabavi, giornalista satirico, è nato nel 1958 ad Astarabad, in Iran. In patria è stato censurato e incarcerato due volte, nel 1998 e nel 2000. Oggi vive in Belgio e scrive per il sito Rooz, visitato da 15mila iraniani al giorno. Per Spirali sta per uscire il libro di vignette e aforismi «Iran. Gnomi e giganti. Paradossi e malintesi».



NEL NOME DELLA LIBERTÀ
Eugène Delacroix, «La Libertà guida il popolo» (1830)